

Il mondo sulla pagina

Manuali di mercanti nell'Italia tardomedievale

Abstract

The *pratiche di mercatura* are a constantly expanding group of manuscripts, whose study provides new insights not only into the history of the Italian Communes, but also into the multifaceted nature of the medieval Italian merchant class's evolving relationship with knowledge and book culture. Overwhelmingly comprised of multiple contents of disparate origins, the known manuscripts included in the *pratiche di mercatura* originate mainly from the Tuscan and Venetian areas, over a prolonged period stretching from 1270 to 1483 circa. With these mundane manuscripts, merchants and other middle-class dwellers of the Italian Communes found new ways to materialise focal points of their cultural and day-to-day environments. Their books are witnesses to a merchant class ethos that emerged as a counterpart to Florentine humanism. This essay takes as a basis the research project “Formatting Knowledge of a Wider World” of the Cluster of Excellence ‘Understanding Written Artefacts’ in Hamburg (2020–2023), which through the autoptic study of the known manuscripts of *pratiche di mercatura* suggests new keys for interpreting this fascinating cultural phenomenon.

Con il progetto di ricerca dell'Università di Amburgo e parte del Cluster of Excellence “Understanding Written Artefacts”, dal titolo “Formatting Knowledge of a Wider World”, verranno esaminati zibaldoni di mercanti per riflettere su come la conoscenza pratica venisse messa per iscritto nella società italiana del tardo medioevo. Il presente contributo è volto a presentare questo progetto sotto una duplice prospettiva: la prima parte è intesa come introduzione per delineare brevemente i contesti storici e scientifici del progetto, mentre l'analisi vera e propria del materiale e dei risultati verranno discussi in dettaglio nella seconda parte.

Questo contributo è il risultato di discussioni congiunte tra i due autori. La parte I è scritta da Christoph Dartmann, la parte II da Margherita Mariani.

1 Lo studio dell'uso della scrittura nel Mediterraneo medievale

Sono tre i principali contesti di ricerca ad aver rivestito un'importanza cruciale per il nostro progetto: 1) Studi sulle pratiche di scrittura nell'Italia comunale del XII e XIII secolo; 2) La ricerca di Amburgo sulle culture manoscritte in Asia, Africa ed Europa; 3) Il crescente interesse per le dimensioni transmarine e transregionali della storia medievale. Nella presente sezione vorrei spiegare brevemente questi tre contesti di discussione.

1) A partire dagli anni '80 circa, si è delineato un diffuso interesse per la storia della scrittura medievale.¹ Sotto l'influenza degli studi etnologici sulle società analfabete e alfabetizzate, ma anche del rapido cambiamento dei media dalla fine del XX secolo, la questione dell'uso della scrittura nella ricerca storica non fu più lasciata alle sole scienze ausiliarie, ma fu colta come un argomento a sé stante con implicazioni culturali e sociali di vasta portata. Nel contesto della ricerca medievista tedesca, il lavoro delle cosiddette "Hilfswissenschaften" (scienze ausiliari) era al servizio della storiografia vera e propria: i documenti negli archivi e nelle biblioteche dovevano essere esaminati per la loro autenticità al fine di misurare il loro valore per la ricostruzione delle circostanze storiche.² Questo cosiddetto "Quellenwert" (il valore della fonte) derivava, da un lato, dall'esame dei manoscritti disponibili, che venivano esaminati per vedere quanto fosse attendibile la formulazione originale di un testo; la filologia dell'edizione era impegnata nell'obiettivo di presentare, con l'edizione critica, una versione del testo che doveva avvicinarsi il più possibile alla formulazione originale della fonte. D'altra parte, bisognerebbe interrogarsi sul grado di affidabilità della fonte per la realtà storica. Entrambi gli aspetti della critica delle fonti presupponevano l'emergere della tradizione scritta come una pratica auto-evidente e si concentravano su quegli aspetti della produzione scritta medievale che sembravano essere rilevanti per i giudizi sul cosiddetto "Quellenwert". Senza ignorare le problematiche implicazioni metodologico-concettuali di questo metodo storico – la ricerca del testo originale, la postulazione di un valore della fonte indipendente dal contesto della ricerca concreta – una ricchezza di conoscenze preziose sulla produzione e la trasmissione dei manoscritti medievali può essere ricavata da questo lavoro delle scienze ausiliari. Allo

1 Giampaolo Francesconi, *Potere della scrittura e scritture del potere. Vent'anni dopo la 'Révolution documentaire' di J.-C. Maire Vigueur*, in: Maria Teresa Caciorgna / Sandro Carocci / Andrea Zorzi (a cura di), *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Roma 2014 (I libri di Viella 172), pp. 135–155.

2 Un'introduzione aggiornata offre: Hiram Kümper, *Materialwissenschaft Mediävistik. Eine Einführung in die historischen Hilfswissenschaften*, Paderborn 2014 (UTB 8605); la tradizione classica documentata da Ahasver von Brandt, *Werkzeug des Historikers. Eine Einführung in die historischen Hilfswissenschaften*, Stuttgart ¹⁸2012 (Urban-Taschenbücher 33) [prima edizione 1958].

stesso tempo, le “Hilfswissenschaften” in Germania non hanno mai ottenuto lo stesso status della paleografia o della diplomatica nelle università italiane.

Nella ricerca internazionale, si può notare che a partire dagli anni '80 la scrittura stessa è stata oggetto di una nuova riflessione come fenomeno storico-culturale. Questo ha coinvolto questioni più tecniche sulla disponibilità di materiali di scrittura e la diffusione dell'alfabetizzazione, passando per questioni di base sulla materialità della comunicazione, fino a riflessioni fondamentali per la teoria culturale sull'interazione tra le pratiche di scrittura e le disposizioni mentali o cognitive. Per l'Italia comunale, gli studi che si sono concentrati sulla crescente abbondanza di fonti sulla vita urbana quotidiana sono diventati particolarmente importanti. Il comune cittadino stesso, il suo governo e la sua amministrazione, attraverso statuti scritti, atti di tribunali e altre istituzioni, contribuirono significativamente a un intenso processo di messa per iscritto.³

Per il comune, l'attenzione si è concentrata prima di tutto sul controllo dei funzionari pubblici.⁴ Le persone che esercitavano il potere per conto dei cittadini o che avevano risorse finanziarie a loro disposizione dovevano essere soggette a un controllo intensivo affinché usassero le risorse in modo corretto. Questo si è esplicitato sia in norme volte a regolare ciò che andava fatto, sia in documenti che rendessero conto di ciò che era stato fatto. Una tale duplicità documentaria ha permesso di verificare retrospettivamente se la pratica fosse conforme agli standard. Paradigmatica per questo sistema di standardizzazione e controllo fu soprattutto la figura del podestà forestiero, che dall'inizio del XIII secolo assumeva la gestione del governo di una città straniera ed era soggetto a una stretta sorveglianza da parte del comune che lo aveva incaricato. L'affermarsi del codice di statuti suddiviso per temi è legato indissolubilmente a questo sviluppo dell'organizzazione comunale.⁵ A metà del XIII secolo, in molti contesti, per esempio nei registri dei

3 Paolo Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 2016 [prima edizione 1991]; Jean-Claude Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire. Le cas de l'Italie médiévale*, in: *BEC* 153 (1995), pp. 177–185, cf. i contributi in: Hagen Keller / Thomas Behrmann (a cura di), *Kommunales Schriftgut in Oberitalien. Formen, Funktionen, Überlieferung*, München 1995 (*Münstersche Mittelalter-Schriften* 68).

4 Hagen Keller, *Vorschrift, Mitschrift, Nachschrift. Instrumente des Willens zu vernunftgemäßem Handeln und guter Regierung in den italienischen Kommunen des Duecento*, in: id. / Christel Meier / Thomas Scharff (a cura di), *Schriftlichkeit und Lebenspraxis. Erfassen, Bewahren, Verändern*, München 1999 (*Münstersche Mittelalter-Schriften* 76), pp. 25–41.

5 Id., *Oberitalienische Statuten als Zeugen und als Quellen für den Verschriftlichungsprozeß im 12. und 13. Jahrhundert*, in: *FmSt* 22 (1988), pp. 286–314, versione italiana: *Gli statuti dell'Italia settentrionale come testimonianza e fonte per il processo di affermazione della scrittura nei secoli XII e XIII*, in: Giuliana Albini (a cura di), *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino 1998, pp. 61–94; id. / Jörg W. Busch (a cura di), *Statutencodices*

tribunali, nei registri delle tasse, nei verbali dei consigli, nelle liste di nomi di cittadini esiliati, ci fu un passaggio dal foglio di pergamena individuale al registro, in cui tutte le informazioni e gli atti rilevanti venivano inseriti continuamente, così che è possibile parlare per questo secolo di un “governo delle liste”.⁶ Parallelamente, si stabilirono altri campi di attività che allo stesso modo passarono in modo sistematico alla scrittura: l'intero sistema giuridico, anche al di là della giurisdizione comunale, il notariato come istituzione che forniva alla società una documentazione scritta e affidabile, la storiografia e la retorica pubblica e, infine, le case bancarie e le grandi società di mercanti, per il cui funzionamento la contabilità, le cambiali e la corrispondenza commerciale diventarono tecniche scritte indispensabili.

Molti di questi studi, come è loro diritto, si sono concentrati principalmente sulla cultura scritta medievale italiana stessa. Spesso sono segnati da paragoni impliciti con l'epoca moderna o addirittura con il presente, perché parti della società cittadina dell'età comunale sembrano davvero sorprendentemente moderne, o almeno sembrano anticipare strutture che possono essere osservate solo secoli dopo in altre regioni d'Europa. In alcuni casi è stato anche suggerito esplicitamente che le caratteristiche del governo, del diritto e dell'amministrazione abbiano portato alla formazione di un percorso europeo speciale, che avrebbe contribuito a realizzare la posizione particolare dell'Occidente nella modernità.⁷

2) La ricerca di Amburgo, portata avanti dal Centro per lo Studio delle Culture Manoscritte e l'attuale cluster “Understanding Written Artefacts”, ha altre prospettive guida.⁸ Queste sono il risultato di iniziative che inizialmente erano interessate principalmente alle culture non europee, come la Cina o il Giappone nel periodo pre-moderno. In questo modo, per ragioni pragmatiche e programmatiche, si è evitata la ristrettezza eurocentrica e teoretica della modernizzazione che in parte ha caratterizzato lo studio della pratica della scrittura medievale europea. Allo stesso tempo, la ricerca di Amburgo è stata inizialmente dominata da una forte attenzione all'oggetto scritto come oggetto

des 13. Jahrhunderts als Zeugen pragmatischer Schriftlichkeit. Die Handschriften von Como, Lodi, Novara, Pavia und Voghera, München 1991 (Münstersche Mittelalter-Schriften 64).

6 Giuliano Milani, Il governo delle liste nel Comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione duecentesco, in: RSI 108 (1996), pp. 149–229.

7 Discusso per esempio in Patrick Lantschner, City States in the Later Medieval Mediterranean World, in: Past & Present 254 (2022), pp. 3–49.

8 Jörg B. Quenzer / Dmitry Bondarev / Jan-Ulrich Sobisch (a cura di), Manuscript Cultures. Mapping the Field, Berlin-Boston 2014 (Studies in Manuscript Cultures 1); Jörg B. Quenzer (a cura di), Exploring Written Artefacts. Objects, Methods, and Concepts, Berlin-Boston 2021 (Studies in Manuscript Cultures 25).

materiale. Questa attenzione derivava in parte dalla ricerca degli oggetti sopravvissuti, che prima dovevano essere materialmente conservati e registrati almeno in panorami. Non si tratta in primo luogo di ricerche incentrate sui contenuti, su quello che si potrebbe chiamare molto vagamente il “testo”, ma piuttosto sul materiale su cui è stato scritto qualcosa, sugli inchiostri o sui colori, sulla rilegatura o anche sui processi fisici di cancellazione e di “réécriture”. Infine, ma non meno importante, lo sviluppo di tecniche scientifiche per l’analisi degli oggetti descritti gioca qui un ruolo fondamentale, con la disponibilità per gli studiosi di Amburgo di un laboratorio mobile che può essere utilizzato ovunque si trovi la fonte.⁹ Inoltre, il lavoro si concentra soprattutto sulla descrizione precisa delle condizioni materiali e delle opzioni formali con cui sono stati creati gli oggetti scritti. L’obiettivo qui è quello di sviluppare una nuova terminologia al di là delle tassonomie stabilite, che sono generalmente sviluppate sul modello delle culture di scrittura dell’Europa latina, al fine di descrivere con precisione gli oggetti di scrittura al di là delle specificità culturali. Tuttavia, questo viene spesso realizzato a spese dell’analisi dei contesti culturali e sociali dell’uso della scrittura, che non possono svolgere un ruolo rilevante in una visione così astratta. Il guadagno, tuttavia, è l’attenzione sistematica all’oggetto materiale che porta i caratteri della scrittura e la cui creazione e uso sono essenzialmente modellati dalle sue condizioni materiali.

3) In questa sede non sarà necessario spiegare assai dettagliatamente il risvegliato interesse per gli studi medievisti mediterranei. Il cambiamento dei paradigmi nella storia globale e l’interesse per lo scambio e le interconnessioni transculturali hanno raggiunto anche gli studi medievali.¹⁰ L’attenzione qui si concentra su aspetti molto diversi. Oltre all’attenzione alla percezione delle differenze culturali e religiose e ai conflitti interculturali, lo scambio quotidiano di persone, oggetti e conoscenze nella regione mediterranea è attualmente uno dei temi più ampiamente trattati. Così, un’interconnessione mediterranea sta (ancora una volta) entrando al centro della ricerca, dopo aver ricoperto per molto tempo un ruolo subordinato per gli studi medievali incentrati sull’Europa. Allo stesso tempo, la nuova attenzione alla storia marittima contribuisce a cogliere il Mediterraneo come zona di intensi scambi e a scrivere storie di contatto e di trasferimento.¹¹ Il nostro

9 Informazioni di base si trovano sul sito internet (URL: <https://www.csmc.uni-hamburg.de/artefact-lab/artefact-lab.html>; 10. 12. 2025).

10 David Abulafia, *The Great Sea. A Human History of the Mediterranean*, London 2011; recentemente Michael Borgolte, *Die Welten des Mittelalters. Globalgeschichte eines Jahrtausends*, München 2022.

11 Il paradigma presenta: Michael Borgolte/Nikolas Jaspert (a cura di), *Maritimes Mittelalter. Meere als Kommunikationsräume*, Ostfildern 2016 (VuF 86).

progetto beneficia del fatto che, fin dal XIII secolo, le grandi compagnie commerciali italiane furono sempre più attive nel Mediterraneo, che si sviluppò in un centro di intenso commercio tra Asia, Africa ed Europa. Questo commercio transcontinentale doveva essere organizzato e gestito. Allo stesso tempo, diverse merci e la conoscenza dei loro usi e tipologie arrivavano sempre più diffusamente in Europa: tra questi si trovano spezie esotiche come il pepe, i chiodi di garofano, la curcuma o l'olio di nardo, preziosi tessuti di seta, ma anche zucchero, agrumi o mandorle. Oltre alle ambite mercanzie esotiche, anche le merci sfuse della stessa regione mediterranea erano tra le più redditizie a venire trasportate attraverso il Mediterraneo verso l'Italia o dall'Italia e dalla regione mediterranea verso l'Europa occidentale, settentrionale e centrale.¹²

Oltre alla conoscenza di queste merci – le loro qualità, il loro stoccaggio e trasporto, i loro prezzi e il loro uso – altri corpi di conoscenza entrarono nella vita quotidiana dei mercanti. Si trattava di conoscenze geografiche, astronomiche e astrologiche, indispensabili per il successo dei viaggi a lunga distanza; di conoscenze differenziate di aritmetica, che, basate sul sistema numerico arabo, erano già ampiamente utilizzate; di conoscenze culturali, economiche, economico-politiche e politiche delle varie regioni accessibili attraverso il Mediterraneo. Gli zibaldoni dei mercanti italiani del tardo Medioevo aprono così un affascinante scorcio su un mondo in crescita per i cui flussi di merci l'Italia era diventata uno snodo decisivo. A noi interessa in particolar modo sapere come questo mondo sia finito sulle pagine dei quaderni dei mercanti. In questo modo potremo cogliere ulteriori dimensioni della cultura scritta medievale nell'Italia comunale, ma potremo anche contribuire a una migliore comprensione delle culture cittadine del sapere, in cui i mercanti ricoprivano un ruolo tutto loro.

2 Le 'Pratiche di mercatura'

Per individuare appieno i vantaggi del nuovo approccio di ricerca occorre innanzitutto dedicare una nota preliminare al lavoro che è già stato svolto sulle cosiddette pratiche di mercatura nei decenni passati. Più preciso ancora sarebbe dire nei secoli passati, poiché due fonti di questo tipo furono portate all'attenzione del mondo scientifico già nel 1766, quando il fiorentino Gian-Francesco Pagnini le pubblicò e finì per dare al genere il nome che porta largamente ancora oggi: fu lui a trascrivere i libri di Giovanni da Uzzano

12 Peter Spufford, *Power and Profit. The Merchant in Medieval Europe*, London 2002.

e di Pegolotti, intitolando quest'ultimo in particolare "La Pratica della Mercatura".¹³ A giustificare il titolo v'è il fatto che gran parte del manoscritto di Pegolotti e degli altri che sono oggetto di questo studio è dedicata alla raccolta di informazioni pratiche sulla condizione di diversi mercati, tutti poli più o meno importanti del grande sistema commerciale con al centro l'Italia. Dopo quelle pubblicate da Pagnini, molte altre "pratiche" o zibaldoni sono emersi dagli archivi e dalle biblioteche italiane, e le fonti sopravvissute fino ad oggi coprono un periodo che va dal 1270 circa alla comparsa dei primi manuali stampati alla fine del Quattrocento. Alcune di esse sono state studiate e pubblicate in diversi contributi del secolo scorso.

Molte di queste edizioni costituiscono un ausilio fondamentale per lo studio dei manoscritti nel loro contesto: innanzitutto, diversi ricercatori hanno svolto un lavoro esemplare per quel che riguarda il background degli scrittori e dei proprietari degli zibaldoni, scavando per anni in immensi archivi e corpora di lettere. È grazie a loro che chi si appropria oggi alle pratiche di mercatura può aspettarsi in alcuni casi di avere già a disposizione informazioni fondamentali su chi le ha scritte e in quale momento della vita lo ha fatto, sulla provenienza di questi scriventi e sui luoghi che hanno fatto da teatro alla loro vita lavorativa. A volte le edizioni mettono a disposizione un'utile trascrizione del testo e, sempre a volte, questa trascrizione è stata dotata di un confronto con altre pratiche contenenti passaggi simili o quasi identici. Quest'ultimo è il caso, per esempio, dell'edizione del manuale di Saminiato de' Ricci da parte di Antonia Borlandi nel 1963,¹⁴ in cui le note evidenziano sezioni corrispondenti o informazioni discordanti tra cinque diversi manuali.

Tutti questi contributi sono stati estremamente utili per gettare le basi dello studio di Amburgo. Tuttavia, a risaltare in particolar modo è come in essi sia stato spesso il testo puro e semplice a ricoprire il ruolo di oggetto quasi esclusivo di osservazione, con scarsa considerazione delle copie manoscritte, delle circostanze della loro produzione e delle condizioni in cui ci sono state tramandate. È in questo modo che alla fine si è venuto a formare un certo appiattimento del concetto di 'pratiche di mercatura' come genere. Senza nessuna ricerca che fornisca un esame complesso di più pratiche o ne prenda in considerazione gli aspetti diacronologici, così come con lo scarso significato accordato ai testi adiacenti e con la relegazione delle scelte e contingenze materiali e visive coinvolte nella realizzazione di questi libri a un ruolo di secondo o terzo piano, l'impressione che si ricava nell'accostarsi a questo ampio gruppo di manoscritti potrebbe ingannevolmente

13 Giovanni Pagnini, *Della decima e delle altre gravezze della moneta, e della mercatura de' fiorentini fino al secolo XVI*, 4 voll., Lisboa-Lucca 1765-1766.

14 Antonia Borlandi, *Il manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci*, Genova 1963 (Fonti e studi 4).

essere quella di un'esagerata uniformità. In molte occasioni, i ricercatori che hanno lavorato con ogni pratica hanno analizzato quasi unicamente il proprio oggetto di studio, servendosi delle edizioni preesistenti per farsi un'idea riguardo alle altre pratiche. Va da sé che questo approccio potesse avere un senso nel contesto specifico, dato che il focus di tali studi era sui singoli manoscritti, sul particolare e non sul generale.

Il lavoro di Amburgo, invece, parte dal particolare per concentrarsi sul generale, su una visione di questi scritti indubbiamente correlati che non abbia al centro i contenuti dettagliati dei testi (per questi, si rimanda piuttosto alla bibliografia essenziale), ma piuttosto il gioco di correlazioni tra i contenuti dei manoscritti e il modo in cui ogni sorta di informazione veniva conservata e presentata. C'è infatti una ricchezza di intuizioni e di ipotesi da trarre da un tale approccio. Le domande poste includono: cosa sono le pratiche di mercatura? Quali sono le circostanze della loro produzione e conservazione, e quale il loro scopo? È possibile discernere uno sviluppo nei loro scopi e destinazioni nel corso dei due secoli in cui i mercanti hanno continuato a scriverle di loro pugno e a commissionarle?

Osservare, tra le altre cose, il modo in cui i contenuti venivano organizzati e presentati in questi manoscritti costituisce un mattone fondamentale per la costruzione di una più solida comprensione di ciò che essi possono comunicare riguardo, da un lato, la trasmissione del sapere pratico e, dall'altro, l'orizzonte culturale dei mercanti tardomedievali dell'Italia centrale e settentrionale.

Fatte le debite precisazioni, è ora possibile rivolgersi all'osservazione di alcuni di questi manoscritti, con l'obiettivo di fornire quella che in questo contesto può essere solo una breve panoramica. Ciò che salta subito all'occhio quando si ha a che fare con le pagine degli zibaldoni è quanto essi siano diversi tra loro come artefatti. A volte si tratta di semplici quaderni scarabocchiati, poco più che fogli di carta sciolti, come nel caso degli appunti della cosiddetta 'Datiniana', e altre volte si tratta di voluminosi libri rilegati, accuratamente foderati e occasionalmente commissionati a scrivani professionisti. Mentre anche a quest'ultimo livello l'impaginazione rimane in genere piuttosto semplice, come si vedrà, è comunque evidente che si tratti di istantanee di diversi momenti dell'elaborazione dei manuali dei mercanti.

Per capire perché i manoscritti inclusi nel gruppo delle pratiche di mercatura possano e, nel migliore dei casi, debbano essere studiati insieme nonostante le loro divergenze formali e testuali, è necessaria una precisazione sulla nomenclatura: il termine "pratiche di mercatura" è stato applicato indiscriminatamente, a partire da Pagnini nel XVIII secolo, a manoscritti contenenti un'opera singola come anche a quelli contenenti molteplici testi. Alcuni di questi ultimi includono per esempio tavole di calcolo per trovare la data della Pasqua, guide nautiche, problemi aritmetici, predizioni basate sull'astrologia, ricette e altre sezioni da varie fonti. Invece, ciò che tutti i manoscritti considerati hanno in comune

e che spiega il nome loro assegnato dalla ricerca, è una sezione di natura mercantile che dettaglia varie informazioni riguardanti i prezzi delle diverse merci sui diversi mercati, i tassi di conversione delle monete, le equivalenze di pesi e misure tra regioni e così via.

Occorre mettere in chiaro che è esclusivamente a queste ultime sezioni puramente mercantili, a questi agglomerati pratici di paragrafi testuali, elenchi e semplici diagrammi con i loro scarni titoli e sigle, che si può dare senza particolari problemi il titolo di “pratiche di mercatura”. La maggior parte dei manoscritti visti e letti fino ad ora è composta da una tale pratica e da materiali di diversa natura, con la pratica che va ad occupare un gran numero di pagine. Da parte loro, molti dei materiali co-presenti, come le poesie, le ricette o le istruzioni su come intestare una lettera al papa, richiedono un notevole sforzo immaginativo per poter essere definiti “conoscenza pratica mercantile”. È per questo che qui viene suggerito un diverso punto di vista da cui osservare questi manoscritti: per la maggior parte essi non sono “Pratiche di mercatura” nel loro insieme, ma piuttosto codici a testo multiplo (*multiple text manuscripts*) che includono una pratica. Visti da questa angolazione, questi manufatti richiedono un approccio diverso poiché, come sottolineato recentemente da Bouwmeester: “Ignorare le opere che sono collocate in modo meno prominente nel manoscritto o che sono meno sostanziali in termini di lunghezza equivale, nel migliore dei casi, a perdere un’opportunità, e, nel peggiore, a ottenere una visione distorta del codice a più testi. Perché troppo spesso il significato di un testo medievale è modellato (o influenzato) da tutti i suoi co-testi, indipendentemente dalla loro lunghezza”.¹⁵

Si possono dunque considerare le pratiche come una parte di un insieme più grande; forse in molti casi persino come un nucleo dal notevole potere aggregativo.¹⁶ Se si vuole arrivare a capire la loro funzione e le circostanze della loro creazione, questo è un aspetto fondamentale di cui certamente va tenuto conto.

Un’altra domanda da porre a questi manoscritti, dopo “cosa sono le pratiche di mercatura?”, è “chi le ha scritte, e perché?”. Dare una risposta precisa in molti casi non è facile. Spesso questi codici sono rimasti anonimi e, per quel che riguarda i testi delle pratiche,

15 Traduzione dall’inglese effettuata da chi scrive, da: Gerard Bouwmeester, *Size Does Not Matter. On Characterising Medieval Multiple-Text Codices*, in: Karen Pratt / Bart Besamusca / Matthias Meyer / Ad Putter (a cura di), *The Dynamics of the Medieval Manuscripts. Text Collections from a European Perspective*, Göttingen 2017, pp. 57–79, here pp. 57–58.

16 Per Tucci, a un nucleo comune già consolidatosi nel XIII secolo si andavano poi ad aggiungere, “con ampia libertà di scelta, tutte le informazioni che potessero apparire in qualche modo utili a chi esercitava la mercatura”. Ugo Tucci, *Manuali di mercatura e pratica degli affari nel Medioevo*, in: *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII–XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna 1977, pp. 215–231, a p. 216.

la maggior parte di questi sono copie di materiale preesistente. Non è un caso, credo, se i manoscritti soprannominati ‘Rocchi’¹⁷ e ‘Datiniana’¹⁸, i due esempi più sommarî e danneggiati, uno dei quali (Rocchi) è chiaramente autografo del compilatore originale, si trovino nel già citato Archivio Datini di Prato. Non ci sarà bisogno di ricordare come quest’archivio si sia conservato in una condizione di impressionante completezza, con oltre 150 000 documenti e 600 libri contabili. Il mercante Francesco Datini morì senza eredi nel 1410 e lasciò tutto il suo considerevole patrimonio e il suo altrettanto ricco archivio a una fondazione da lui creata per i poveri di Firenze, portando così alla conservazione dell’archivio nella sua ineguagliabile completezza per più di 600 anni.¹⁹ Va da sé, quindi, che l’archivio contenga ancora materiali che probabilmente sarebbero stati ritenuti poco importanti e scartati dopo pochi anni di attività, o al suo smantellamento, come questi fascicoli di appunti. Nel caso di Rocchi, gli appunti nello stile di una pratica di mercatura sono addirittura intervallati dalle consuete registrazioni di transazioni, debiti e crediti, senza titoli o altri elementi che li distinguano se non il contenuto del testo stesso. Bruno Dini, che ha studiato il quaderno di Rocchi intorno al 1980, lo ha definito una “pratica di mercatura in formazione”²⁰, il che vista questa premessa sembra assolutamente appropriato. Il giovane mercante Ambrogio de Rocchi stava probabilmente raccogliendo ogni sorta di informazioni utili nel suo taccuino privato, informazioni che per buona parte avrebbero trovato posto anche nel complesso sistema di libri e lettere commerciali. I dati generali che egli annotava sono in alcuni casi relativi ai mercati in cui lavorava per Datini, cioè alle nuove filiali della compagnia a Mallorca e Valencia: forse Rocchi inseriva in seguito queste informazioni nelle lettere ai colleghi che ne avevano bisogno. In altre pagine i dati sono relativi ad altri mercati, e in questo caso è probabile che al contrario essi siano stati ricevuti tramite lettere. Non possiamo escludere che Rocchi avesse intenzione di scrivere una pratica di mercatura più strutturata per gli agenti di Datini nelle nuove filiali, ma questa prima istantanea del processo di agglomerazione delle informazioni commerciali si fermò bruscamente nel 1386: Rocchi morì a ventidue anni e le sue imprese scrittorie non si svilupparono ulteriormente.

17 Conservato in due frammenti nell’Archivio Datini di Prato. Primo frammento: n. 1167, Fogli sciolti, s.n. Secondo frammento: n. 960, Quaderni mutili, scartafacci, ricordanze, ecc, ins. IX, X, XI.

18 Prato, Archivio Datini di Prato, n. 1174, Miscellanea, “Pratica di Mercatura”.

19 Un lavoro eccellente su Francesco di Marco Datini, la sua vita e la sua attività commerciale è quello edito da Giampiero Nigro (a cura di), Francesco di Marco Datini. L’uomo, il mercante, Firenze 2010 (Biblioteca di storia).

20 Bruno Dini, Una pratica di mercatura in formazione (1394–1395), Firenze 1980 (Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”. Pubblicazioni, ser. I: Documenti 2).

In effetti, se si guarda alle date delle pratiche esistenti, può sembrare che le due dell'archivio Datini siano tra le più antiche, con solo la cosiddetta "Racione"²¹ (1270 circa) a precederle di oltre un secolo, completamente isolata. Fortunatamente, come già accennato, non è affatto difficile provare che in realtà non sia così. Se è pur vero che la maggior parte delle opere manoscritte sono state create tra tardo XIV e XV secolo, nella gran parte dei casi queste copie sono un'eco di materiali molto più antichi. Questo fatto conduce naturalmente a un'altra domanda, ossia: perché questi testi sono stati copiati più e più volte, nonostante la loro validità tendesse a scadere abbastanza rapidamente con il cambiamento dei prezzi, l'evoluzione dei tassi di cambio e lo spostamento dei flussi commerciali?

Un indizio molto chiaro in una direzione viene da un altro manuale, quello soprannominato 'Ricci'²² dal nome del compilatore originale, Saminiato de' Ricci. Una nota al fol. 1r informa che il manoscritto originale era stato scritto da Saminiato nel 1396, cosa che lo rende quindi contemporaneo alle note di Rocchi. Fu poi trascritto dal 1416, vent'anni dopo, da Antonio da Pescia, un mercante che lavorava per i Medici. Al fol. 1r della sua trascrizione, Antonio aggiunge al titolo: "Chopiato d'uno quaderno fatto 1396 per Saminiato di Ghuciozzo de' Ricci in Genova. E' vero che alchuni pesi e monete si sono schambiate da poi fatto questo fino a questo dì; no è per ciò che tosto non si ritruovi per chi vorrà studiarlo e intendere la regola".²³ Dunque, Antonio era ben conscio del fatto che molte delle informazioni che stava copiando non avevano più valore fattuale da tempo, ma suggerisce che studiare questo genere di dati sarebbe comunque stato utile per comprendere 'la regola'.

Fino al 1424 diverse pagine furono aggiunte a questo manoscritto da varie fonti, tra cui sicuramente delle lettere.²⁴ Insieme ai contenuti ascrivibili ad una pratica vera e propria, troviamo dal foglio 26r fino al 27v alcuni problemi aritmetici, con un'altra specie di dichiarazione d'intenti: "Qui apresso ti mostreremo alchune ragioni d'abacho molto utili per banchieri e chambiatori. A ciò che quando tu l'avessi dimenticate e nolle sapessi, abbia sempre richorso qui e vederlo chiaramente".²⁵ Sembra quindi che Antonio fosse inizialmente interessato a creare un'opera di riferimento da varie fonti, lasciando spazi vuoti per aggiunte successive e raccogliendo ciò che riteneva utile per "capire le regole". Il libro contiene però anche registrazioni di altro tipo, le *ricordanze*, qui appunti relativi

21 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Mss. Italiani, Cl. XI, cod. 87.

22 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (= BNC), codice Panciatichiano n. 71.

23 Ibid., fol. 1r.

24 Borlandi, Manuale (vedi nota 14), pp. 36–37.

25 BNC, codice Panciatichiano n. 71, fol. 26r.

a debiti e crediti attuali che poi venivano cancellati con una barra diagonale man mano che erano saldati. La presenza di appunti di questo tipo è interessante, perché ad esempio Benedetto Cotrugli, mercante ed erudito quattrocentesco, suggerisce nel suo trattato “Il Libro dell’Arte della Mercatura”²⁶ di portare sempre con sé un “libriccino piccolo delle ricordanze” per potersi segnare informazioni degne di nota relative alla propria attività commerciale.

È un peccato che non si sappia di più sulle circostanze della stesura del manoscritto di Antonio da Pescia: al momento infatti non si ha modo di determinare con certezza se, per esempio, Antonio fosse molto giovane nel 1416, magari incaricato di copiare certi testi come parte della sua continua formazione professionale, o se magari stesse scrivendo a beneficio di suoi colleghi o parenti. In ogni caso, nonostante non siamo in possesso di alcune informazioni fondamentali sulla sua vita, Antonio stesso è stato ben più comunicativo dei suoi colleghi nelle pagine del suo manoscritto. Non solo si è firmato e ha esplicitato la sua fonte e i motivi per cui aveva deciso di trascrivere il manuale di Saminiato de’ Ricci, ma sull’ultima pagina scritta, fol. 33v, ha appuntato una ricetta per preparare lasagne e maccheroni, con tanto di parmigiano. A mo’ di spiegazione, la ricetta è preceduta da queste due righe: “Chi ragiona di chambì e chi di merchatantie sempr’è chon afanni e tribulazioni. Io farò il contrario, e darovi ricetta a fare lasangnie e maccheroni”. E infine, al di sotto della ricetta delle lasagne: “E quasi questo stile si vuole tenere a’ macheroni. Chi vuole trarre da Brugia e rimettere a Parigi, lo faccia, che voglio ghodere cho’ chompagnoni. Amen”. Le pagine seguenti sono poi lasciate in bianco.

Un primo scopo dietro la creazione di questi manuali per mercanti contenenti pratiche di mercatura sembra essere stato quello didattico, almeno in una fase iniziale. Ogni compilatore scelse di includere materiali che sarebbero stati raccolti all’inizio per un motivo preciso, come l’archiviazione e la circolazione di informazioni specifiche su un mercato: tuttavia, man mano che questi materiali venivano copiati più e più volte, l’attenzione deve essersi spostata dai dati numerici specifici alla più universale ‘regola’, come dice Antonio, estendendo così il valore dei manoscritti nel tempo. È per questa ragione che alcuni di essi finirono per essere conservati: la maggior parte degli altri appunti e libri prodotti in e per una società mercantile, come i libri contabili, i cosiddetti memoriali, le ricordanze e così via, era legata a uno specifico periodo di tempo e a una specifica serie di azioni e transazioni. A causa del loro numero sempre crescente, questi scritti venivano conservati solo fintantoché le operazioni e gli eventi che registravano

26 Benedetto Cotrugli, *Libro dell’arte della mercatura*. Benedetto Cotrugli, a cura di Vera Ribaudò, Venezia 2016.

erano ancora rilevanti. I libri contabili principali, per esempio, erano di solito archiviati solo per la durata dell'associazione commerciale a cui si riferivano, cioè da tre a sei anni.

Anche la rilevanza dei dati numerici nelle pratiche di mercatura era limitata nel tempo. Una possibile ipotesi è che le sezioni di pratica di mercatura di questi manoscritti siano state invece trasmesse come linee guida per la scelta e la gestione di dati complessi di varia natura e per la creazione di opere di riferimento: come 'regola', appunto.

Un altro aspetto che la ricerca di Amburgo intende sottolineare, inoltre, è come la funzione delle pratiche sembri essere cambiata nel tempo, con la loro progressiva comparso in copie man mano più elaborate tecnicamente. È soprattutto a questo aspetto che si è fatto riferimento sopra, osservando che uno studio che prenda in considerazione le soluzioni visive adottate nelle diverse pratiche, senza tralasciare nemmeno le loro relazioni diacronologiche, con ogni probabilità dovrà portare a nuove intuizioni sull'argomento. Accanto a elementi paratestuali più evidenti, come gli indici, i titoli rubricati, le iniziali occasionalmente decorate, si assiste nelle copie quattrocentesche anche a una proliferazione di materiali diversi, che talvolta danno luogo a soluzioni grafiche differenti. Ad esempio, compiendo un salto in avanti alla seconda metà del XV secolo si può considerare il famoso libro di Pegolotti,²⁷ quello già edito da Pagnini con il nome di "La pratica della mercatura":²⁸ la sua unica copia superstite fu trascritta nel 1471 da Filippo Frescobaldi da un'altra copia dell'originale. L'opera fu inizialmente 'ordinata'²⁹ da Francesco Balducci Pegolotti, che lavorò per la ditta Bardi tra il 1310 e il 1340 e il cui ritratto colorato è visibile nella Q iniziale del frontespizio (fol. 1r). L'aggiunta di un tale frontespizio nella copia più tarda, illuminato e incorniciato da un variopinto motivo vegetale e faunistico, ci informa già che questa trascrizione del 1471 costituisce un prodotto di un livello molto diverso se confrontato con le note di Rocchi, o con la copia di Antonio del manuale di Ricci. Inoltre, il contenuto del libro di Pegolotti contempla una maggiore varietà, per cui nella sua produzione vennero impiegate soluzioni grafiche diverse. Così nella sezione del manoscritto dedicata alle leghe metalliche si ricorre a piccoli schemi e disegni per meglio veicolare le istruzioni date, come anche nella sezione denominata "chonscere le merchatantie": al foglio 235r, ad esempio, si trova una minuta e sintetica rappresentazione grafica di come dovrebbero presentarsi i pezzi di indaco.

27 Firenze, Biblioteca Riccardiana (= BR), Manoscritti, Ricc. 2.441.

28 Pagnini, Della decima (vedi nota 13).

29 Come indicato a fol. 1r, nel testo accanto al minuto ritratto dell'autore: "Questo libro *ordinò* Francesco Balducci Pegolotti di Firenze, che sta colla compagnia de' Bardi di Firenze".

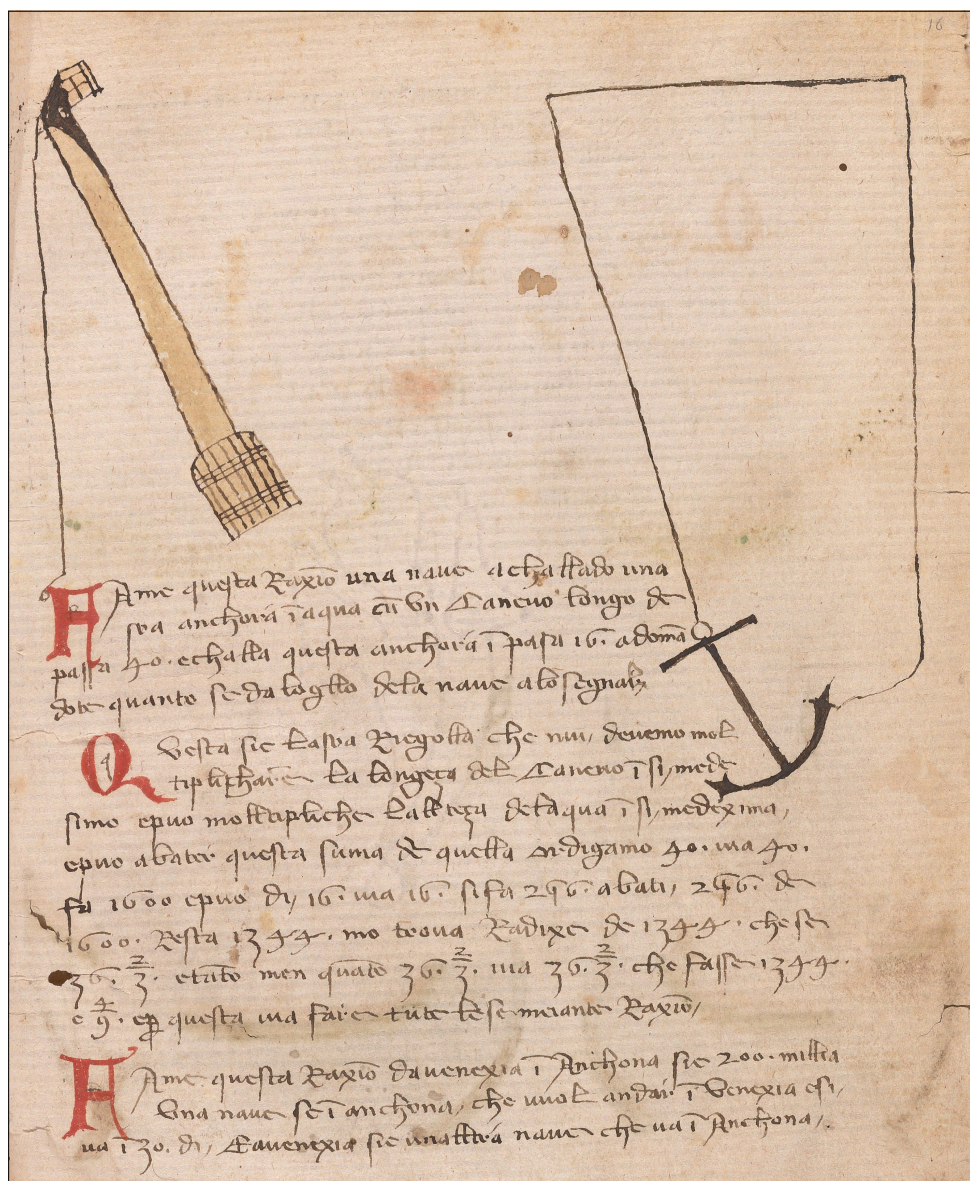


Fig. 1: Zibaldone da Canal, illustrazioni di problemi d'abaco. New Haven, Beinecke Rare Book and Manuscript Library MS 327, fol. 15r. © Su concessione della Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University.



Fig. 2: Zibaldone da Canal, illustrazioni di problemi d'abaco. New Haven, Beinecke Rare Book and Manuscript Library MS 327, fol. 18v. © Su concessione della Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University.

Illustrazioni di diverso genere si trovano in un altro manoscritto, questo proveniente dall'area veneziana, lo Zibaldone da Canal.³⁰ Il codice si apre con una lunga sezione aritmetica, che si estende da folio 11r a 22v. Come nel caso di altri trattati di abaco simili,³¹ accanto al testo si trovano disegni a illustrare il contenuto dei problemi. Queste illustrazioni con inchiostri colorati intersecano il testo sulle pagine, e sono chiaramente parte della progettazione originale della pagina e del trattato (fig. 1–2). La tradizione visiva dei trattati sull'abaco è di per sé un argomento assai ampio da esplorare, con illustrazioni che spesso ne costituivano parte integrante. Usando lo Zibaldone da Canal come punto di partenza, l'importanza dell'elemento visivo è evidente soprattutto quando si osservano le immagini di navi che compaiono ben sette volte in questo manoscritto (riprodotte in ogni occasione dallo stesso modello), come anche in altri, per esempio in Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Magliabechiano, Classe XI, MS 86, fol. 16v.³²

Anche le illustrazioni dei libri d'abaco potevano trovare diversi tipi di sistemazione sulla pagina: in un altro dei manoscritti a testo multiplo che comprende sia un trattato di abaco che una pratica di mercatura, il cosiddetto “Ricettario di più chose”,³³ si nota che nella sezione dell'abaco le illustrazioni sono state relegate ai margini insieme a numerosi diagrammi. I disegni sono marcatamente bidimensionali e spesso accompagnati dalle misure specificate nel problema corrispondente, scritte in numeri arabi accanto ad essi: anche in questa soluzione si trovano però tra le altre alcune illustrazioni familiari, come quelle delle botti (presenti anche nello Zibaldone da Canal, fol. 12v, e in Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2669, fol. 108v)³⁴ ai fogli 84v e 85r. Mentre nello Zibaldone sono stati impiegati fino a quattro colori e le illustrazioni delle navi sono state probabilmente eseguite da un'altra mano³⁵ per ottenere risultati ottimali, nel Ricettario le illustrazioni

30 Yale University, Beinecke Library, MS 327.

31 Degli esempi di simili trattati d'abaco si trovano in BNC, Fondo Magliabechiano, Classe XI, MS 86 (datato al 1440 circa, contiene ben 197 problemi e cinquantasette disegni a penna); nonché in BR, Manoscritti, Ricc. 2669 (datato al 1490 circa, sulle pagine di questo manoscritto si trovano diagrammi e sessantacinque illustrazioni). Cfr. Federico Botana, *Learning through Images in the Italian Renaissance. Illustrated Manuscripts and Education in Quattrocento Florence*, Cambridge 2020, pp. 156–157. Diagrammi e illustrazioni di alcuni elementi centrali dei problemi, come ad esempio le torri, si trovano anche nella sezione aritmetica di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 30.26 (ad esempio a fol. 56v), un manoscritto datato al 1383–1400 circa e che include anche una pratica di mercatura (nonché sezioni di astrologia e astronomia).

32 Cfr. nota precedente.

33 Firenze, Biblioteca Marucelliana, MS C 226.

34 Cfr. sopra nota 32.

35 Come potrebbe indicare il fatto che siano state tracciate sopra alla scritta segnaposto “nave”.

sono estremamente schematiche, non troppo dissimili dalle figure geometriche che le circondano. Così la loro funzione diviene marcatamente pratica, in linea con le pagine dell'intero Ricettario, sulle quali il testo e la lista predominano senz'ombra di dubbio, nella totale assenza di rubricature e decorazione.

Si è visto brevemente come, sebbene i manoscritti contenenti pratiche di mercatura condividano spesso i contenuti, a volte quasi parola per parola, le soluzioni materiali e grafiche impiegate possano variare notevolmente. Attraverso l'impaginazione, l'ornamentazione o l'aggiunta di sezioni tematicamente diverse, molti di questi codici sembrano assumere nuove funzioni, piuttosto che quelle meramente pratiche e didattiche ipotizzate in gran parte della ricerca. Effettuando confronti con un numero ancora maggiore di codici appartenenti a questo gruppo, così come con altri prodotti della cultura scritta dell'Italia tardomedievale, la ricerca basata ad Amburgo si propone di comprendere meglio questi affascinanti manufatti, riconoscendo il loro valore di manoscritti a testo multiplo e aggiungendo un altro tassello al complesso mosaico delle pratiche di scrittura dei mercanti italiani.

ORCID®

Christoph Dartmann  <https://orcid.org/0009-0000-6164-1387>